

RASSEGNA STAMPA

16 Marzo 2015

Argomento		Testata	Autore
Pag.	Data	Articolo	Titolo
CNI	16/03/2015	FATTURE ALLA P.A., AL TRAGUARDO IL PASSAGGIO DA CARTA A ONLINE	
4	16/03/2015	INFORTUNI SUL LAVORO IN CALO ANCHE L'DILIZIA È PIÙ VIRTUOSA MA SERVE LA FORMAZIONE	
6	16/03/2015	ECO EDILIZIA, SFIDA PER LA CRESCITA. "L'ECCELLENZA TRAINA IL MOVIMENTO"	
8	16/03/2015	L'EFFICIENZA BUSSA AGLI APPARTAMENTI. LA CLASSE MEDIA SCOPRE L'ANIMA GREEN	
9	16/03/2015	IL LEGNO SI CONFERMA CAMPIONE DELLA BIOEDILIZIA	
10	16/03/2015	"LA BANDA LARGA? TROPPO COSTOSO PUNTARE SULLA FIBRA OTTICA INTEGRALE"	
11	16/03/2015	UE EUROLANDIA RIATTACCA LA SPINA. PARTE LA SFIDA NELLE RINNOVABILI	

Fatture alla p.a., al traguardo il passaggio da carta a online

Pagina a cura
DI ROBERTO ROSATI

Addio alla carta per la fatturazione alle pubbliche amministrazioni: dal 31 marzo prossimo andrà a regime l'obbligo della fattura elettronica per tutti i fornitori, con la sola eccezione di quelli stabiliti all'estero. Giunge così a completamento il lungo percorso avviato oltre otto anni fa dalla legge n. 244/2007, svoltosi nel solco dell'evoluzione tecnologica e del passaggio all'amministrazione digitale. Un cammino segnato da varie tappe, la penultima delle quali è datata 6 giugno 2014, quando la fattura elettronica divenne obbligatoria nei rapporti con ministeri, agenzie fiscali e enti nazionali di previdenza e assistenza. A meno di un anno siamo ora al traguardo definitivo della generalizzazione della fattura elettronica nelle transazioni che vedono come destinatario un soggetto pubblico individuabile in base agli specifici riferimenti normativi, oppure incluso nell'elenco compilato dall'Istat ai fini del conto economico consolidato.

La platea è dunque molto più ampia rispetto a quella interessata dallo speciale meccanismo Iva dello «split payment», includendo anche numerosi soggetti di diritto privato (es. Sogei Spa, Equitalia, fondazioni lirico-sinfoniche ecc.). Come sottolinea la circolare congiunta finanze-funzione pubblica n. 1 del 9 marzo scorso, questa platea deriva dalla somma dei destinatari individuati dalle diverse norme di legge, spesso sovrapponibili in quanto il medesimo ente rientra in più disposizioni, mentre non è limitata ai soggetti compresi nell'elenco Istat, il quale rappresenta soltanto una delle fonti.

L'ambito dei soggetti pubblici destinatari della fattura elettronica, consultabile all'indirizzo web indicepa.gov.it, comprende al momento quasi 22 mila enti, articolati in oltre 68 mila unità organizzative. A fare la parte del leone i comuni e loro consorzi (oltre 8 mila) e gli istituti scolastici (oltre 9 mila). E si tratta di un elenco

ancora incompleto, tanto che il ministro Padoan lunedì scorso ha inviato una lettera ai sindaci e ai presidenti di regioni e province, per sollecitare, in vista del termine di fine marzo, l'esecuzione delle attività tecnico-amministrative necessarie alla fatturazione elettronica, inclusa l'informazione ai fornitori. Ma rivediamo le peculiari caratteristiche della fattura elettronica alla pubblica amministrazione.

Specialità della «fattura elettronica p.a.». Secondo l'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007, l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009, nonché con le amministrazioni autonome, deve avvenire esclusivamente in forma elettronica. Il regolamento con le disposizioni di attuazione è stato adottato con dm n. 55 del 3 aprile 2013. Questo regolamento, discostandosi sotto più aspetti dalla norma generale dell'art. 21 del dpr 633/72, che definisce fattura elettronica il documento emesso e ricevuto in qualsiasi formato elettronico e prevede che l'autenticità della fattura possa essere garantita anche mediante controlli di gestione, stabilisce invece che le fatture elettroniche emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni devono essere rappresentate in file Xml; nell'allegato B al regolamento, contenente le regole tecniche, viene precisato che il file deve essere sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale.

Le fatture devono contenere le indicazioni riportate nell'allegato A al dm, nonché i seguenti elementi prescritti dall'art. 25 del dl n. 66/2014:

- il Codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge n. 136/2010

- il Codice unico di progetto (Cup), in caso di fatture relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari, nonché quan-

do previsto ai sensi dell'art. 11 della legge n. 3/2003.

In mancanza di detti codici, le pubbliche amministrazioni non possono procedere al pagamento delle fatture elettroniche.

Anche l'emissione, trasmissione e ricevimento delle fatture elettroniche alla p.a. seguono regole particolari, definite nel già citato allegato B al regolamento. È previsto, tra l'altro, che la trasmissione del file deve effettuarsi tramite uno dei seguenti canali:

- sistema Pec o analogo sistema basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione, nonché integrità del contenuto delle fatture;

- sistema di cooperazione applicativa su rete internet attraverso protocollo Https;

- sistema di cooperazione applicativa tramite porte di dominio su rete Spc (Sistema pubblico connettività);

- sistema di trasmissione dati tra terminali remoti basato su protocollo FTP all'interno di circuiti chiusi e garantiti;

- sistema di trasmissione telematica su rete internet attraverso protocollo Https per i soggetti accreditati.

La fattura elettronica p.a. si considera trasmessa e ricevuta solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio (Sdi) gestito dall'agenzia delle entrate per il tramite della Sogei, al quale le fatture elettroniche devono essere inviate per il successivo inoltramento agli enti destinatari, ognuno dei quali è identificato da un codice univoco. Secondo la circolare congiunta finanze-funzione pubblica n. 1 del 31 marzo 2014, qualora il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'amministrazione, abbia rilevato l'assenza della stessa in Ipa (indice pubbliche amministrazioni), il codice ufficio da inserire in fattura può assumere il valore di default indicato nelle specifiche allegato al dm 55/2013. In proposito, le specifiche allegato al decreto ricordano che «la mancata comunicazione degli elementi necessari al completamento dell'indice e del loro aggiorna-

mento è valutata ai fini della responsabilità dirigenziale e dell'attribuzione della retribuzione di risultato ai dirigenti responsabili».

La citata circolare evidenzia poi l'opportunità di individuare disgiuntamente le condizioni alle quali la fattura elettronica può ritenersi emessa dal fornitore e ricevuta dal destinatario, in considerazione della particolarità rappresentata dalla frapposizione, fra i due soggetti, del Sdi; di conseguenza, per quanto riguarda il fornitore, la fattura può considerarsi emessa ai sensi della normativa fiscale (quindi agli effetti del rispetto del termine previsto dalla legge Iva) anche nel caso in cui il Sdi notifichi all'emittente un messaggio di mancata consegna del documento.

Gli operatori economici possono avvalersi di intermediari per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche. Al fine di evitare che l'obbligo gravi economicamente in modo eccessivo sugli assoggettati, il regolamento ha imposto al ministero dell'economia di predisporre e mettere gratuitamente a disposizione delle piccole e medie imprese, sul proprio portale elettronico, i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche; inoltre, l'agenzia per l'Italia digitale mette a disposizione, sempre gratuitamente, il supporto per lo sviluppo di strumenti informatici «open source» per la fatturazione elettronica. Questi servizi sono disponibili nel portale degli acquisti della pubblica amministrazione, all'indirizzo www.acquistinretepa.it. Possono avvalersene coloro che dichiarano di appartenere alla categoria delle piccole e medie imprese (pmi) secondo i requisiti previsti dalla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce del 6 maggio 2003, ossia:

- numero di dipendenti non superiore a 250;
- fatturato dell'ultimo bilancio chiuso non superiore a 50 milioni di euro;
- totale di bilancio (attivo patrimoniale) non superiore

a 43 milioni di euro.

Le informazioni normative e tecniche sulla fatturazione elettronica sono reperibili sul sito www.fatturapa.gov.

it, nel quale è possibile, tra l'altro, effettuare il controllo dei file di fattura elettronica, visualizzare i messaggi del Sdi, accreditare il canale di

trasmissione che si intende utilizzare, inviare la fattura via web e di monitorarla dopo l'emissione. Dal sito è inoltre scaricabile il «modulo di fat-

turazione attiva» reso disponibile dalla Regione Lazio.

—© Riproduzione riservata—

Infortuni sul lavoro in calo anche l'edilizia è più virtuosa ma serve la formazione

Milano

Gli infortuni sul lavoro continuano a diminuire nel 2014. A confermarlo sono gli ultimi dati pubblicati nella sezione "open data" del sito dell'Inail che riporta 658 mila denunce registrate a fine dicembre contro le 695 mila del 2013. Erano 887 mila nel 2009. Anche il confronto tra gennaio 2015 e gennaio 2014 mostra una flessione da 48 mila a 42 mila. Tutti numeri che corroborano una tendenza positiva già anticipata dai dati relativi al periodo gennaio-ottobre 2014, quando le denunce di infortunio pervenute all'Inail sono state ben 549 mila con un calo di 27 mila unità rispetto ai 576 mila dello stesso periodo dell'anno precedente.

I maschi lavoratori hanno fatto registrare una riduzione di infortuni del 5,6% pari esattamente al doppio di quella femminile che è stata del 2,8%. A livello territoriale, il calo è risultato più accentuato nel Nord Est (-5,5%) e Nord Ovest (-4,7%). Mentre nel Centro, Sud e Isole i valori sono inferiori alla media nazionale. In particolare, i settori che hanno visto diminuire maggiormente gli infortuni sono quelli che hanno patito di più la crisi: le costruzioni (-14,6%), i trasporti (-8%), la metallurgia (-7,3%), la metalmeccanica (-9,9%) e l'industria manifatturiera in genere (-7,7%).

Nei primi 10 mesi del 2014 le denunce di infortunio con esito mortale sono state 833 rispetto agli 893 casi del 2013. Va segnalato, però, che il calo delle denunce risulta più accentuato tra gli infortuni "in itinere" (-12,4%) rispetto a quelli in "occasione di lavoro" (-4,7%) e il calo ha interessato in misura molto maggiore la componente femminile (-16,7%) rispetto a quella maschile (-5,7%).

Focalizzando ora l'attenzione sull'edilizia, sicuramente uno dei settori più a rischio, i da-

ti dell'Inail registrano una netta flessione degli incidenti. Negli ultimi 5 anni, infatti, le denunce di infortunio nelle costruzioni sono diminuite del 46,1%, passando dalle oltre 83 mila del 2009 alle 45 mila del 2013. Nello stesso arco di tempo anche gli indennizzi si sono quasi dimezzati, da 72 mila a 38 mila, con un calo percentuale del 46,7% che supera di quasi 20 punti quello registrato nell'industria e servizi (-27%). Questa riduzione, fa notare l'Inail, è il risultato di un significativo e costante miglio-

ramento nella prevenzione degli incidenti nei cantieri. Ma riflette anche la grave crisi economica.

Il calo è stato pari al 10,8% nel 2012, al 13,5% nel 2013 e al 7,1% nel periodo gennaio-novembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In flessione è anche il numero degli occupati, che nel 2013 sono scesi sotto la quota di 1,6 milioni (-5% rispetto al 2012). Quasi doppia rispetto al totale è poi l'incidenza dei casi mortali sul numero complessivo degli in-

dennizzi, pari allo 0,30% nelle costruzioni rispetto allo 0,17% dell'industria e servizi. Meno netto ma ugualmente significativo è anche il divario relativo alle menomazioni permanenti, che nel 2013 hanno rappresentato circa l'8% del totale degli indennizzi per infortuni, mentre in edilizia sono stati pari al 12%.

Come sottolineato dai dati Inail, a esporre i lavoratori di questo comparto ad un rischio maggiore di subire un infortunio, con conseguenze più gravi della media, o di contrarre una malattia professionale sono le attività prevalentemente manuali e l'impiego di attrezzi pericolosi e macchinari pesanti. Spesso gli stranieri non sono adeguatamente formati. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dall'inesperienza, che riguarda in particolare i la-

pari a circa il 20% del totale, ed è quasi doppia rispetto a quella registrata nell'insieme dei settori lavorativi. Straniero è anche un lavoratore indennizzato su cinque e le comunità più colpite sono, nell'ordine, quelle romena, albanese e marocchina.

Quello che conta, però, è che

voratori stranieri, spesso utilizzati come manovalanza tuttofare e non adeguatamente formati. A fronte della contrazione del numero degli occupati delle costruzioni, la loro quota in questi anni è rimasta stabile, pari a circa il 20% del totale, ed è quasi doppia rispetto a quella registrata nell'insieme dei settori lavorativi. Straniero è anche un lavoratore indennizzato su cinque e le comunità più colpite sono, nell'ordine, quelle romana, albanese e marocchina.

Quello che conta, però, è che la serie storica del numero complessivo degli infortuni continua a diminuire. Una parabola che nel 2013 — stando all'ultimo report annuale dell'Inail, presentato a luglio — prosegue verso il basso registrando poco

la serie storica del numero complessivo degli infortuni continua a diminuire. Una parabola che nel 2013 — stando all'ultimo report annuale dell'Inail, presentato a luglio — prosegue verso il basso registrando poco meno di 695 mila denunce di infortuni accaduti. Rispetto al 2012, si ha una diminuzione di circa il 7%; sono il 21% in meno rispetto al 2009. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono poco meno di 460 mila, di cui più del 18% "fuori dell'azienda" (cioè "con mezzo di trasporto" o "in itinere").

Delle 1.175 denunce di infortunio mortale (sono state 1.331 nel 2012) gli infortuni accertati "sullavoro" sono 660 (di cui 376, quasi il 57%, "fuori dell'azienda"). Infortuni che hanno cau-

sato circa 11,5 milioni di giornate di inabilità, con costo a carico dell'Inail; in media 81 giorni per infortuni che hanno provocato menomazione, circa 20 giorni in assenza di menomazione. Le denunce di malattia, invece, sono state circa 51.900 (5.500 in più rispetto al 2012), con un aumento di poco più del 47% rispetto al 2009. Ne è stata riconosciuta la causa professionale al 38%, circa il 3% è ancora "in istruttoria".

È importante infine notare che le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che sono circa 39.300; il 41,9% per causa professionale riconosciuta. I lavoratori deceduti nel 2013 con riconoscimento di malattia professionale sono stati 1.475 (quasi il 33%

in meno rispetto al 2009), di cui 376 per patologie asbesto-correlate protocollate nell'anno (il 98,4% nell'"industria e servizi"); l'analisi per classi di età mostra che il 62% dei casi è con età al decesso maggiore di 74 anni.

Eco edilizia, sfida per la crescita

“L'eccellenza traina il movimento”

Milano

Grandi exploit, grandi individualità, ma quasi sempre senza un movimento alle spalle in grado di garantire continuità di risultati. In fondo in Italia l'edilizia sostenibile funziona un po' come lo sport, capace di tirare fuori dal cilindro campioni del calibro di Pietro Mennea o Alberto Tomba, senza riuscire però a trasformarli nella punta di uniceberg. In attesa che a Vienna venga realizzato HOHO, il grattacielo di legno più alto del mondo (84 metri), basta fare una ricerca in rete per verificare che a contendersi il titolo di edificio più verde del Pianeta sono decine di costruzioni sparse in tutti i continenti, dal nuovo quartier generale delle Coop britanniche di Manchester alla sede del centro di ricerca sulla eco-edilizia della National Cheng Kung University di Taiwan. Se si guarda ai titoli ufficiali, si scopre però che sono italiani i vincitori delle ultime edizioni di ben due prestigiosi premi internazionali. La scorsa estate, battendo altri 19 team provenienti da tutto il mondo, ci siamo aggiudicati la medaglia d'oro nella Solar Decathlon Europe 2014, una sorta di campionato mondiale dell'architettura sostenibile. Merito di RhOME for denCity, un progetto di eco-abitazione che punta a riqualificare le periferie degradate attraverso la costruzione di social housing low cost a bassissimo impatto ambientale. In autunno poi il Bosco Verticale, le due torri residenziali realizzate a Milano dallo studio Boeri che accolgono oltre 900 specie arboree, è stato giudicato il grattacielo più bello del mondo dall'International Highrise Award.

Il problema è che affacciandosi da lassù, tra le fronde di aceri e betulle distribuite lungo i 111 metri della costruzione più alta, il panorama che si scorge è piuttosto desolante. L'ultima con-

ferma arriva dall'indagine sull'efficienza energetica nell'andamento del mercato immobiliare promossa dall'Enea, dall'Istituto per la Competitività e dalla Fiaip. In base alle risposte fornite da oltre mille agenti, il mercato rimane dominato da immobili di qualità energetica molto scadente, ovvero di classe G, che a seconda del taglio varia tra il 63 per cento per i trilocali e il 72 per cento dei monolocali. Eppure il momento richiederebbe piuttosto un salto di qualità. «È ormai chiaro che si tratta di passare dalla logica degli interventi di risparmio su singoli appartamenti alla riqualificazione spinta con riduzioni dei consumi del 60-80 per cento di interi edifici o quartieri», spiega Gianni Silvestrini, presidente del Green Building Council Italia. «Lo Stato — sottolinea — dovrebbe in questo senso dare l'esempio nell'ambito della riqualificazione annuale del 3 per cento dell'edilizia governativa prevista dalla Direttiva Efficienza. Perché non utilizzare il supporto dell'Enea per arrivare all'obiettivo minimale di un centinaio di riqualificazioni spinte da offrire come “vetrina” al resto del Paese, secondo le intenzioni europee».

Se in altri Stati come il Regno Unito il governo non ha esitato ad intervenire a “gamba tesa” per stimolare il mercato delle ristrutturazioni energetiche, vietando ad esempio a partire dal 2017 la possibilità di affittare edifici in classe F e G, l'Italia è invece ancora esitante. Nel luglio scorso Palazzo Chigi ha finalmente recepito la direttiva europea 2012/27 che detta misure per la promozione e il miglioramento dell'efficienza energetica e attiva lo stanziamento di 800 milioni di euro, ma lo ha fatto con le solite incongruenze che contraddistinguono il nostro modo di procedere.

Il provvedimento prevede che a partire da quest'anno, e fino al 2020, si dovrà mettere mano alla riqualificazione energetica di almeno il 3 per cento della superficie coperta utile climatizzata degli edifici di proprietà della pubblica amministrazione centrale. L'obbligo vale per gli edifici su-

periori a 500 metri quadri, soglia che dal 9 luglio 2015 scenderà a 250 metri quadri. Alla riqualifi-

cazione energetica degli edifici pubblici sono destinati 30 milioni di euro per il 2014 e il 2015, a cui potranno aggiungersi altri 25 milioni fino al 2020 più 50 milioni provenienti dalle aste delle quote di emissione di CO2 e da altri fondi ministeriali, per un totale di 355 milioni di euro nel periodo 2014-2020. A queste risorse si aggiungeranno i finanziamenti privati che potranno essere attivati attraverso contratti di prestazione energetica che ripaghino gli investimenti con i risparmi sulla bolletta.

In un secondo momento, nel gennaio scorso, è stato dato quindi il via libera alla cabina di regia che dovrà promuovere l'attuazione coordinata del piano di interventi di medio lungo termine per il miglioramento della prestazione energetica degli immobili, contribuire al programma per la riqualificazione energetica degli edifici della pubblica amministrazione centrale, assicurare il coordinamento delle misure per l'efficienza energetica attivate attraverso il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica e coordinare gli interventi di formazione.

Tra le missioni della cabina di regia, anche quella di mettere fine alla diversità tra le regolamentazioni in materia di efficienza energetica sul territorio nazionale, favorendo le sinergie tra le diverse amministrazioni. Compito quest'ultimo che si annuncia di non facile assolvimento. Uno studio realizzato recentemente da Legambiente ed Enel, “Innovazione e semplificazione in edilizia: verso il regolamento edilizio unico”, denuncia infatti come se da un lato sono solo 1.182 i Comuni che hanno finora elaborato un proprio regolamento edilizio che punta alla riduzione dei consumi energetici e idrici (pari a circa il 15% di tutti i municipi italiani in rappresentanza di una popolazione di 23,5 milioni, il 39% del totale), dall'altro spesso queste norme sono contraddittorie tra loro, alimentando un'incertezza nell'accesso agli incentivi che finisce per diventare di fatto un fat-

tore di freno agli interventi di ri-
qualificazione degli edifici.

L'efficienza bussa agli appartamenti la classe media scopre l'anima green

Milano

Una necessità prima ancora che un'opportunità. La sostenibilità sta cambiando a fondo il mondo dell'edilizia, complice la generalizzata riduzione dei costi relativi ai materiali green. Così, soluzioni che fino a qualche tempo fa risultavano appannaggio delle famiglie con maggiori disponibilità economiche, oggi solleticano anche la classe media, nella misura in cui si guarda ai costi complessivi di un immobile, che riguardano i consumi negli anni (e la possibilità di valorizzazione sul mercato) oltre al semplice prezzo di compravendita.

Del resto l'Italia si è data due anni fa un obiettivo ambizioso: arrivare al 2019 con edifici a consumo energetico quasi zero. E non si tratta di una mera dichiarazione di principio, visto che il traguardo è stato fissato per legge in risposta alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione Ue per il mancato recepimento della direttiva sulla prestazione energetica in edilizia. A mutare lo scenario non sono comunque solo le disposizioni normative, ma anche il rinnovato atteggiamento delle aziende e dei consumatori, più attenti che nel passato al tema della sostenibilità, non solo quando si tratta di costruire nuovi immobili, ma anche di ristrutturare quelli già esistenti. Un approccio che va nella giusta direzione considerato che oltre la metà delle abitazioni italiane ha più di 40 anni di vita.

Così non sorprende constatare che il Made Expo, fiera di riferimento del settore, ha messo proprio la sostenibilità in cima alle priorità dell'edizione 2015 che si svolgerà nei padiglioni di Fieramilano a Rho dal 18 (mercoledì prossimo) al 21 marzo. L'evento meneghino punta sulla car-

ta della specializzazione con quattro saloni tematici, che occupano otto padiglioni del quartiere fieristico: Made Costruzioni e Materiali; Made Involucro e Serramenti; Made Interni e Finiture; infine Made Software, Tecnologie e Servizi. In contemporanea si svolgerà BuildSmart!, contenitore dedicato alla sostenibilità e all'innovazione, con eventi e workshop internazionali che si susseguiranno a laboratori e dibattiti per diffondere la conoscenza sull'argomento. All'interno del padiglione 4 sarà presente l'area incentrata sui temi del risparmio ed efficienza energetica (sentiti anche dai comuni cittadini, che per quest'anno possono contare sulla proroga degli incentivi per le ristrutturazioni e l'efficienza energetica), performance gap (scostamento tra le prestazioni energetiche reali e quelle attese), comfort abitativo, riqualificazione e rigenerazione urbana e comportamento degli utilizzatori. Con la presentazione in presa diretta delle iniziative green che riguardano il comparto dell'abitare, a cominciare dai condomini, nei quali abitano 24 milioni di persone, che sprecano più energia della media a causa di costruzioni obsolete. Uno spazio sarà dedicato alle Lab Stations, laboratori dimostrativi delle moderne tecnologie operative e dei materiali. A questo proposito, la principale novità degli ultimi tempi è nella capacità di integrare materia prima tradizionale e nuove opportunità costruttive rese possibili dagli sviluppi tecnologici: come nel caso del padiglione cinese per Expo, che ha visto l'affidamento della struttura in legno alla Stratex, azienda friulana alla quale è stata riconosciuta l'eccellenza nella realizzazione di strutture complesse a ridotto impatto ambientale.

O quello della Rubner che a Guastalla, all'interno dell'area falciata dal terremoto del 2012, ha curato la realizzazione di un asilo nido a misura di bambini e insegnanti. Il progetto, curato dall'architetto Mario Cucinella, è stato pensato per stimolare l'interazione del bambino con lo spazio circostante secondo una visione pedagogica, in cui nulla è lasciato al caso: dalla distribuzione delle aree didattiche alla scelta dei materiali di costruzione, fino all'integrazione tra ambiente interno ed esterno. La struttura prevede pertanto l'uso di materiali naturali o riciclati a basso impatto ambientale. In particolare, a eccezione delle fondazioni di cemento armato, la struttura portante è costituita da telai di legno lamellare.

Tornando alla manifestazione, il padiglione 1 ospiterà, oltre ai materiali saranno protagonisti tecnologie e metodi costruttivi. Come il Building information modeling, applicazione degli sviluppi tecnologici al settore delle costruzioni che porta il progettista digitale a velocizzare i processi con l'obiettivo di intervenire tempestivamente e in maniera mirata. In vetrina vi saranno anche soluzioni di stampa 3D applicata alle costruzioni. Non mancherà, infine, lo spazio dedicato alla convegnistica, con approfondimenti sul dissesto idrogeologico e sul rischio sismico. Due temi che guadagnano la centralità delle cronache mediatiche solo in occasione di eventi catastrofici, per poi passare spesso in secondo piano. Da qui la necessità di far incontrare aziende e addetti ai lavori per provare a disegnare interventi che non siano dettati solo dall'emergenza, ma ispirati al principio della programmazione e della riduzione dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legno si conferma campione della bioedilizia

Milano

L'industria immobiliare riparte dal mattone sostenibile. E al posto del vecchio laterizio ci sono blocchi di paglia e legno, canapa e vetro riciclato. Il tutto dipinto da pitture ecologiche. La casa ecologica a impatto zero non è più solo un sogno per ambientalisti. Ma un mercato in ascesa che sta stimolando tutta la filiera dei produttori di nuovi materiali per la bioedilizia. Secondo il Transparency Market Research report, il mercato globale del "green building" vale oggi più di 105 miliardi di dollari, un'industria della sostenibilità che viaggia a tassi di crescita annuale del 19% e che nel giro di 5 anni potrebbe generare un fatturato superiore a 200 miliardi. Cellulosa, lane di vetro e fibre vegetali sono alla base di molteplici applicazioni: dall'isolamento termico (circa il 21% del mercato), alle finiture di interni, ai tetti e alle vernici. Il risultato è un risparmio netto per i proprietari delle case di oltre il 20% in bolletta e insieme un taglio netto alle emissioni di Co2, visto e considerato che, solo nel nostro paese, i consumi energetici degli edifici incidono per il 40 per cento nella spesa energetica.

Stando ad un'indagine promossa da Enea, I-Com e Fiaip sull'andamento del mercato immobiliare osservato dal punto di vista dell'efficienza energetica, le com-

pravendite di immobili di pregio in classi superiori (A+ e A) sono in aumento del 10%, rispetto al 6% del 2013. Calano del 6% le transazioni degli appartamenti ristrutturati, un segnale che sull'usato le certificazioni non hanno lo stesso riscontro di fiducia del nuovo.

Tra i materiali che stanno godendo di maggior fortuna in questi anni spicca su tutti il legno. Sostenibilità ambientale, risparmio energetico e rapidità nei tempi di costruzione: questi gli asset assicurati dal più antico dei materiali di costruzione. In tutto il mondo ci sono i progetti ambiziosi, come il grattacielo che conta di scalare il cielo fino a 84 metri d'altezza firmato da Rudiger Lainer e che sorgerà nella zona Seestadt Aspern di Vienna. La Rothoblass di Bolzano promette di costruire un edificio sicuro in legno di 20 piani, 10 più del limite conosciuto al livello mondiale (il grattacielo australiano Forte Building a Melbourne). Ma al di là dei grandi cantieri, in Italia, si prevede un incremento delle costruzioni in legno del 15% per il 2015, superando di gran lunga lo 0,5% del 2008 ed il 6% del 2014. La quota di mercato degli immobili residenziali in legno in Italia oggi è del 2,8%, quella degli edifici dell'8,5%.

E il Triveneto è un po' il regno di questo fenomeno: dove i permessi a costruire per unità abitative in legno in

queste tre regioni sono state nel 2013 il 19% del totale e addirittura il 34% per gli edifici in legno. In totale il numero di abitazioni in legno è passato

dalle 2.424 del 2008 alle 2.473 dello scorso anno, mentre le proiezioni al 2018 arrivano a 2.621 unità. Nei materiali biocompositi spiccano i "mattoni naturali" di canapa-calce (a Pisa è stata costruita la prima casa passiva in questo materiale) in grado di garantire un ottimo isolamento termico ed acustico; i mattoni in vetro riciclato da vecchi televisori (il progetto Glassplus promosso da Remedica) e mattoni realizzati a partire dalle plastiche.

Grazie al riciclo, la sostenibilità può essere centrata utilizzando ogni tipo di materiale, basti pensare al grattacielo di vetro e acciaio della Bank of America, costruito con cemento fatto con le scorie derivanti dalle acciaierie, vetri isolanti da pavimento a soffitto, ricoperti da materiali innovativi che bloccano il 55% del calore della radiazione solare. Bezed, un quartiere della periferia di Londra, è il primo insediamento a zero emissioni di CO2, 87 case e 17 appartamenti, realizzati con materiali di recupero: il 60% dei mattoni è fabbricato sul posto, il legno proviene da foreste sostenibili, il ferro da una stazione ferroviaria demolita, e sotto il manto stradale ci sono vecchie bottiglie frantumate che garantiscono

il drenaggio dell'acqua piovana.

Sul fronte delle vernici la ricerca ha fatto passi da gigante. Le pitture tradizionali so-

no spesso molto inquinanti contenendo composti organici volatili, le cui principali fonti di emissione sono appunto colle, adesivi, solventi. L'ultima innovazione è "autopulente" e arriva da un materiale, messo a punto da ricercatori dell'Imperial College di Londra: si tratta di una speciale vernice realizzata con nanoparticelle rivestite di biossido di titanio, che conferisce la capacità a un gran numero di oggetti la capacità di essere repellenti allo sporco. Le pitture naturali in commercio sono moltissime e altrettanti sono player italiani del mercato, come Solas (appena premiata al Bioenergy per l'impegno nella chimica verde), Durga e Auro Italia. In listino ci sono vernici di tutti i tipi: da quelle all'acqua e respiranti, fino a quelle ricavate da materie prime naturali come olio di lino e di girasole, il grasso di cocco e scorze di agrumi.

Il comparto è tra i più promettenti perché ha applicazioni che vanno oltre l'edificio e la casa, raggiungendo i settori dell'automotive e dell'industria manifatturiera. L'anno scorso, la domanda di vernici green, stando al report di Markets and Markets, ha prodotto un giro d'affari di circa 64 miliardi di dollari.

Parla Scott Marcus, ex consulente della task force per l'Agenda digitale

«La banda larga? Troppo costoso puntare sulla fibra ottica integrale»

«La vera grande innovazione degli ultimi anni nelle reti in fibra ottica è rappresentata dalle tecnologie per renderle complementari alle reti in rame, che stanno vivendo una seconda vita mentre fino a poco tempo fa erano destinate all'estinzione».

Scott Marcus, consulente di Wik (leader in Germania e molto utilizzata dalla Commissione europea), conosciuto in Italia per avere fatto parte insieme al francese Gerard Pogorel del comitato di esperti per l'Agenda digitale guidata da Francesco Calo - attuale amministrazione delegata di Poste Italiane - non ha dubbi: «Le tecnologie che permettono l'utilizzo di un sistema misto fibra e rame per arrivare ai singoli appartamenti sono migliorate in modo che nessuno soltanto pochi anni fa avrebbe immaginato - spiega - e questo rende il mix ideale per un Paese come l'Italia».

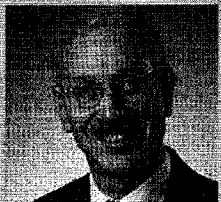
Questo significa pieno appoggio alla strada scelta da Telecom e Fastweb che prevede di arrivare con la fibra ottica fino agli armadi sotto casa mantenendo i cavi in rame per l'ultimo tratto. Una scelta che per Telecom significa valorizzare pienamente la rete tradizionale in rame, principale asset aziendale.

Perché il sistema misto è preferibile?

«Il vantaggio è che in Italia la distanza media tra gli armadi e gli appartamenti è ridotta e questo facilita l'applicazione del sistema misto migliorandone le performance. In più la domanda di servizi che richiedono velocità e capacità di banda è ancora molto scassa, tra le più basse d'Europa. Nel breve e medio termine non c'è bisogno di una rete super veloce. E sarà così ancora per un po'».

Tuttavia la rete in fibra è migliore.

«È un problema di costi e opportunità. Tutti preferiremmo guidare una Mercedes piuttosto che una Smart. Fare una rete nazionale interamente in fibra ottica richiede investimenti colossali, che possono essere rinviati utilizzando le risorse disponibili per iniziative più urgenti. Tra l'altro, nel frattempo, l'evoluzio-



Consulente Scott Marcus di Wik, ha fatto parte del team per l'Agenda digitale

ne tecnologica continuerà abbattendo così gli investimenti necessari per la sostituzione dell'ultimo tratto dei cavi in rame con quelli in fibra ottica. Parlo tra cinque anni costerà molto meno».

I sostenitori dell'avvio immediato della rete nazionale in fibra ottica ritengono il sistema misto

In Italia è più facile l'adozione del sistema misto di fibra e rame, è più conveniente. La distanza tra armadi e case è ridotta

meno veloce e meno affidabile, sia perché non regge il collegamento in contemporanea di più utenti dello stesso condominio sia per la continuità dei collegamenti. Lei cosa ne pensa?

«Per i collegamenti in contemporanea non ci sono problemi perché ogni singolo utente continuerà ad avere l'ultimo tratto di cavi, quelli in rame, in esclusiva. Né vedo problemi di continuità nei collegamenti».

Quali sono le scelte che stanno facendo gli altri Paesi europei?

«Fino a poco tempo fa eravamo tutti convinti che la rete in fibra rappresentasse l'unica soluzione. Nonostante ciò in Paesi come Regno Unito e Germania la maggior parte dei collegamenti mantiene i cavi in rame per l'ultimo tratto della rete. Farne a meno avrebbe fatto saltare la sostenibilità economica degli investimenti. Un caso molto significa-

tivo è l'Australia. Erano partiti con investimenti colossali per una rete interamente in fibra ottica. Poi il piano è fallito e ora stanno studiando l'applicazione di tecnologia mista mantenendo i collegamenti finali in rame».

Quale sarà il futuro delle reti in banda larga?

«La fibra sarà portata sempre più vicina agli utenti aumentando velocità e affidabilità. Ma ogni cosa dev'essere fatta nel momento giusto».

Ultima domanda, lei è consulente di Telecom o Fastweb?

«Al momento non lavoro per loro. I miei clienti sono principalmente governi e autorità di regolamentazione, ma anche società private di ogni tipo. Dico sempre quello che penso e non cambio le mie opinioni per accontentare i committenti».

FABIO D'AMBURINI

© 2015 CONSUMERS

Vertice L'Unione Energetica all'esame dei capi di governo il 19-20 marzo. È il progetto più ambizioso dopo la Comunità per il carbone e l'acciaio

Ue Eurolandia riattacca la spina Parte la sfida nelle rinnovabili

Mille miliardi di investimenti entro il 2020. Obiettivo, emissioni tagliate del 40%

E riduzione dei 400 miliardi di costi per l'importazione dei combustibili fossili

L'Europa vuole diventare un continente dove l'energia sia libera di attraversare i confini, aumentare l'efficienza e ridurre la dipendenza dall'estero, attraverso la diversificazione delle fonti. L'Unione Energetica è «il progetto europeo più ambizioso in questo importante settore dai tempi della Comunità per il carbone e l'acciaio», secondo il vicepresidente della Commissione Maros Sefcovic, e sarà al primo punto all'ordine del giorno nel vertice dei capi di Stato e di governo del 19-20 marzo. Obiettivo: integrare i 28 sistemi nazionali e diventare leader mondiale delle fonti rinnovabili.

L'Unione Europea è il più grande importatore di energia nel mondo: il 53% del nostro fabbisogno ci arriva dall'estero, per un costo annuale di circa 400 miliardi. Non a caso i prezzi all'ingrosso dell'elettricità e del gas sono più elevati, rispettivamente, del 30% e del 100% rispetto a quelli praticati negli Usa. Per abbassarli, è necessaria una migliore integrazione del mercato interno e una maggiore solidarietà negli approvvigionamenti, oltre a una minore dipendenza dai combustibili fossili, grazie allo sviluppo delle rinnovabili. Ciascuno Stato membro sarà libero di scegliere il proprio mix energetico, ma il passaggio a un'economia a basso contenuto di carbonio «è inevitabile», dice Miguel Arias Cañete, commissario per Energia e Clima.

Le linee guida del piano sono il completamento del mercato unico, l'aumento della sicurezza energetica, una maggiore efficienza, la riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili e sforzi più intensi per la ricerca di nuove fonti di energia. Si tratta di obiettivi ambiziosi, alla lu-

ce delle differenti dinamiche dei mercati energetici nazionali, da una Germania che, uscendo dal nucleare dipende sempre più dal gas russo, a una Gran Bretagna che torna invece a puntare sull'atomo a causa dell'esaurimento dei giacimenti del Mare del Nord, fino a una Polonia che soddisfa larga parte del suo fabbisogno con il carbone estratto dal proprio suolo.

Per questo il rapporto della Commissione parla di una «trasformazione radicale del sistema energetico europeo», che richiederà investimenti in infrastrutture e nello sviluppo di nuove risorse destinati a superare i mille miliardi di euro entro il 2020.

Al primo punto del piano di Bruxelles c'è la libertà dell'energia di attraversare le frontiere, che verrà equiparata a una quinta libertà di movimento. Una rete interconnessa permetterebbe un risparmio per i consumatori fino a 40 miliardi all'anno. Ma ben dodici Stati su 28 (fra cui l'Italia) non rispettano l'obiettivo minimo d'interconnessione con le reti dei Paesi vicini, pari ad almeno al 10% della capacità di produzione interna di elettricità, fissato per il 2020. Con la realizzazione di 137 progetti di collegamento individuati dalla Commissione, i Paesi fuori target si ridurranno a due, Spagna e Cipro.


Borse interconnesse

Un primo passo è stato già compiuto a febbraio, con l'«allineamento» delle interconnessioni elettriche tra Italia, Francia, Austria e Slovenia, che hanno sincronizzato le Borse elettriche. Il cuore del sistema è un algoritmo, Euphemia, in grado di calcolare simultaneamente i prezzi sui mercati del giorno prima in tutti

i Paesi coinvolti. Euphemia equilibrerà domanda e offerta, indirizzando i flussi energetici nel modo più conveniente possibile fra le sette Borse elettriche europee — tra cui il Gestore dei mercati energetici italiano — che aderiscono al sistema, consentendo agli operatori di scegliere il megawattora a minor costo, nell'ambito di una vasta zona geografica. L'altro punto importante è la sicurezza energetica: per ridurre la dipendenza da singoli fornitori, Bruxelles promuoverà l'acquisto comune di gas e la trasparenza sui contratti, oltre all'istituzione di una clausola di solidarietà in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento.

Geopolitica

Vista la tensione con la Russia, che fornisce un terzo del gas consumato in Europa (sei Paesi dipendono da Mosca per le loro forniture) la Commissione intende sottoporre a verifica gli accordi bilaterali, proponendo «opzioni per assicurare che la Ue parli con una sola voce nei negoziati con i Paesi terzi». Nell'ottica della diversificazione e dell'indipendenza energetica, poi, un ruolo chiave è giocato dalle rinnovabili: Bruxelles punta a diventare leader mondiale in questo settore. Entro il 2030 l'Ue mira a ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 40%, a raggiungere il 27% di energia prodotta da fonti rinnovabili e a migliorare l'efficienza almeno del 27%. Le imprese europee delle fonti pulite hanno ricavi annui di 129 miliardi di euro e più di un milione di addetti. La sfida è conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali. Ma non sarà semplice competere con la concorrenza cinese.

 [elencomelli](#)